

Comunità Montana Riviera Spezzina

Percorso Natura autoguidato

“Salto della lepre”

All'interno del SIC
IT 1344216 Costa di Bonassola - Framura

**PROGETTO COFINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA CON FONDI FESR**

Descrizione del percorso

La partenza da Bonassola presso l'Oratorio di Sant'Erasmus, si raggiunge quindi la località Salto della Lepre, da qui si percorre il sentiero di crinale verso est sino alla sella in località Carpeneggio, dove scendendo la stradina verso destra si può tornare a Bonassola. A sinistra si può proseguire per la località Salice e quindi scendere a Framura.

Suggerimenti:

Per affrontare il percorso che vi abbiamo suggerito è necessario un'attrezzatura minima costituita da: zainetto con un'adeguata scorta d'acqua, abbigliamento con capi per tutte le evenienze, scarponcini (da trekking e impermeabili).

Raccomandazioni:

Siamo all'interno di aree di particolare pregio dal punto di vista naturalistico e ambientale, più che altrove valgono le buone norme di comportamento tese ad evitare qualsiasi danneggiamento e situazione di pericolo.

Informazioni

La guida al Percorso Natura si trova presso la Comunità Montana della Riviera Spezzina a Levanto, il Comune di Bonassola, Ufficio di informazione e accoglienza turistica di Bonassola bar, negozi e strutture ricettive (ristoranti, agriturismi, B&B ...) della zona.

Come si arriva al Percorso Natura

Ferrovie dello Stato: Stazione FS di Bonassola
Autostrada A12— uscita di Deiva Marina o Carrodano

1 Partenza

Il SIC Costa di Bonassola – Framura interessa la fascia costiera compresa tra Punta della Madonna – Montaretto (Bonassola) e Anzo (Framura), con interessanti esempi di vegetazione serpentinofila (garighe) ed estese pinete di Pino d'Aleppo e Pino marittimo: peculiari i lembi di vegetazione igrofila (legata ai corsi d'acqua) che si spingono fino sul mare.

2 Il pino d'Aleppo è un albero di altezza contenuta che raramente supera i 20 metri, può avere fusto di dimensioni diametriche ragguardevoli (anche oltre un metro) spesso tortuoso; non è molto longevo (150 – 200 anni). Il portamento è tozzo, la chioma è rada, globosa in età giovanile e può assumere forma ad ombrello, pur rimanendo piuttosto arrotondata, in età adulta.

Il pino d'Aleppo è presente in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, è una pianta adattata a climi siccitosi che vegeta esclusivamente nella zona fitoclimatica del Lauretum di cui predilige le sottozone calda e media. Non ha particolari esigenze nei riguardi del suolo, rifuggendo solo quelli argillosi compatti o troppo umidi.

È una specie con spiccato adattamento a rinnovarsi in seguito agli incendi: il pino d'Aleppo ha molti coni serotini (non si aprono per vari anni anche in seguito alla maturazione) che si schiudono contemporaneamente in seguito al passaggio del fuoco consentendo una notevole dispersione del seme la cui germinazione avviene prevalentemente dall'autunno alla primavera.

Le pinete a pino d'Aleppo, che caratterizzano lembi ridotti del nostro territorio, sono boschi generalmente radi, localizzati sulle rupi costiere, caratterizzate da un sottobosco costituito dalle specie della macchia e della lecceta.

Il pino d'Aleppo cresce spontaneamente lungo la costa, ma solo in pochi casi (nel sito Costa di Bonassola - Framura) riesce a formare boschi veri e propri, rimanendo piuttosto come pianta isolata lungo la fascia rupestre costiera.

La specie assume un importante ruolo relativamente alla funzione estetico-paesaggistica: il pino d'Aleppo, vegetando in ambienti inadatti allo sviluppo di altre specie arboree, contraddistingue, con l'aspetto caratteristico della chioma, il paesaggio tipico di alcuni ambienti rupestri.

3 Formazioni arbustive marittime e collinari

Appena sopra le comunità di alofite costiere, le cenosi arbustive, che formano la macchia mediterranea, hanno un rilevante pregio paesaggistico, considerato che formano manti sempreverdi densi e rigogliosi.

La macchia è una formazione chiusa, quasi impenetrabile, costituita da un fitto complesso di arbusti sempreverdi avvolti da inestricabili grovigli di piante lianose. A differenza della comunità di alofite, limitata a una ristretta *élite* vegetale, la macchia mediterranea è ricca di specie.

Tra gli arbusti, si ritrovano più frequentemente erica, alaterno, ginestre, corbezzolo, lentisco, cisti, euforbia arborea, mirto, lillatri, ginepro rosso, rosmarino. Tra le specie lianose si annoverano la salsapariglia o stracciabrache, la robbia, la flammula e il caprifoglio mediterraneo. Molte specie della macchia hanno foglie coriacee, lucide, dette sclerofille: la lucentezza deriva dallo spesso rivestimento di cutina, un biopolimero trasparente impermeabile, che permette di limitare le perdite di acqua per traspirazione, specialmente durante il periodo estivo, sia grazie alle proprietà idrorepellenti, sia grazie alla riflessione della radiazione solare e al conseguente abbassamento di temperatura nei tessuti interni della foglia.

Mirto, alaterno, lentisco adottano questa strategia per sopravvivere alle caldi estati mediterranee. I cisti, sprovvisti di un consistente strato di cuticola, hanno un fitto

rivestimento di peli bianchi sulle foglie, efficace nel limitare la traspirazione.

Altre piante seguono una strategia diversa, ricorrendo alla riduzione della superficie traspirante, cioè del lembo fogliare, che diviene aghiforme: è il caso delle eriche, del rosmarino, dei ginepri. L'euforbia arborea perde le foglie e va in quiescenza d'estate, anziché d'inverno. Anche la produzione di oli essenziali, che caratterizza specie aromatiche come – ad esempio – rosmarino e lavanda, aiuta nel controllo della temperatura interna delle foglie: gli oli, volatili, sottraggono calore alla foglia nel passaggio dallo stato liquido a quello gassoso, che determina la loro diffusione nell'atmosfera.

In questi habitat, quando fa caldo, non è raro avvertire intensi aromi e profumi, che derivano dalla liberazione di oli essenziali in forma di vapori. Dipendentemente dalla prevalenza di alcune specie su altre, la macchia assume connotati leggermente diversi: se prevalgono corbezzoli ed eriche, si sviluppa una macchia alta, dove la proporzione delle specie dominanti può variare. In territori sottoposti a incendi, il corbezzolo risulta favorito per la elevata capacità di ripresa vegetativa, già entro poche settimane dal fuoco.

L'erica è invece avvantaggiata da suoli particolarmente impoveriti, anche grazie alla capacità di attivare relazioni simbiotiche con funghi, che avvolgono le radici formando le cosiddette *micorrize ericoidi*; le micorrize aumentano grandemente la capacità di assorbimento di sali minerali.

La fioritura di massa delle eriche produce un profumo molto gradevole, che attira anche gli impollinatori. In taluni casi sono i cisti a prevalere, dando luogo a una macchia bassa che in primavera si illumina di rosa e di bianco per effetto della copiosa fioritura di questi arbusti: la macchia a cisti si insedia specialmente su suoli silicei, particolarmente dopo il passaggio di incendi, che promuovono la germinazione dei semi di queste specie.

Piuttosto rara, sul territorio spezzino e in particolare nei SIC qui descritti, una macchia caratterizzata dall'euforbia arborea, pianta dal portamento inconfondibile: la chioma, tondeggianti e glauca, diviene gialla durante la fioritura e sembra disseccarsi in estate, quando perde le foglie e i suoi rami assumono una tonalità bruna. Come accennato poco sopra, la quiescenza estiva è il singolare adattamento evoluto da questa pianta per superare lo stress idrico indotto dalle altissime temperature estive combinate con elevata aridità. In aree rocciose e particolarmente aride, indifferentemente su suoli ofiolitici o acidi, si insedia una comunità dominata dal ginepro rosso: è il cosiddetto matorral che si ritrova sulle rupi rivolte al mare.

Il ginepro rosso presenta caratteristici galbuli sferici che, dopo due anni di maturazione, da verdi diventano rossi. Anche le ginestre possono assumere un ruolo dominante nella macchia. Nella zona costiera si ritrova in abbondanza la ginestra spinosa. Questo piccolo arbusto è avvantaggiato su suoli particolarmente aridi, che colonizza con efficacia formando popolamenti densi e scarsamente penetrabili a causa dei pungentissimi rami, coperti di foglie glauche.

In fioritura, la macchia a ginestra spinosa si ricopre di una nuvola di fiori dorati e profumati. In Liguria in generale, e in particolare nella provincia della Spezia, questi habitat non rappresentano associazioni stabili, ma forme di passaggio verso cenosi arboree più complesse e strutturate, quali le leccete.

4 Garighe e pseudogarighe ofiolitiche

La vegetazione delle garighe è rada, con piccoli arbusti distanziati tra loro e affiancati da magri popolamenti di piante erbacee, generalmente su suolo pietroso e arido con frequenti affioramenti rocciosi.

Il tipo di roccia madre influenza la composizione floristica di questi ambienti.

Timo, euforbia spinosa e lavanda sono piante frequenti su substrati calcarei. Si tratta di suffrutici, cioè di piante perenni con fusti erbacei in alto, legnosi alla base, che frequentemente assumono un portamento pulvinato, cioè a cuscinetto, imposto dalla

necessità di conservare la scarsissima acqua disponibile. Le fioriture intessono sottili ricami rosati (timo), azzurri (lavanda) e gialli (euforbia), spesso poco evidenti sulla dominante distesa pietrosa.

Talora è presente la ruta, che nelle ore calde della giornata diffonde nell'aria un sentore particolarmente penetrante. Su rocce silicee può instaurarsi la gariga a elicriso, che spesso si accompagna al cisto femmina e alla stecade. In primavera l'elicriso produce in gran copia minuscoli fiori gialli che contrastano vivacemente col grigio chiaro delle foglie, ricoperte di fitti peli.

Fortemente aromatico, imprime un caratteristico aroma a questo ambiente. Più evidente la fioritura del cisto femmina, i cui bassi arbusti si ricoprono di una profusione di grandi fiori candidi.

Ma è sui substrati ofiolitici che si presentano i consorzi vegetali più caratteristici, come la pseudogariga a crespolina ligure e euforbia ligure. Questo habitat è inclusi nell'Allegato I della direttiva comunitaria 43/92.

La crespolina ligure è una specie endemica, cioè confinata alla Liguria, dove peraltro vive in un territorio ristretto tra Punta Mesco e Deiva Marina, esclusivamente su substrati ofiolitici, ricchi di metalli pesanti.

5 Il pino marittimo è un albero alto fino a 40 metri, con fusti dritti o curvati del diametro che raggiunge il metro. La chioma, piramidale in gioventù, assume aspetto più espanso, ovoidale ma non appiattito con l'età. La longevità è contenuta (150-200 anni).

Le pinete di pino marittimo costituiscono le formazioni più rappresentate nell'area sia per le politiche forestali del passato che ne hanno promosso un'ampia diffusione artificiale sia per la facile adattabilità della specie alle condizioni ecologiche locali.

Nella nostra area le pinete vegetano dall'orizzonte delle sclerofille sempreverdi mediterranee a quello superiore delle querce caducifoglie coprendo una fascia altitudinale molto ampia, da 0 a 700-800 m s.l.m., e sono in grado di vegetare anche nelle condizioni edafiche più inospitali.

Le pinete di pino marittimo si configurano come comunità fragili soggette al fenomeno degli incendi e ad attacchi di parassiti, in particolare *Matsucoccus feytaudi*, un insetto che vive esclusivamente sul pino marittimo dislocandosi sulla parte viva della corteccia da cui succhia la linfa.

